Claudie Tabet

La bibliothèque "hors les murs"

Paris, Editions du Cercle de la Librairie, 2004, p. 317 (Collection Bibliothèques), ISBN 2-7654-0893-9, € 36,00

"Le biblioteche pubbliche sono oggi tra le maglie di reti potenti, sulle grandi corsie delle autostrade dell'informazione. Sempre più ampie e moderne, sono capaci di accogliere utenti sempre più esigenti, con necessità che vanno oltre la semplice domanda di lettura … un tempo basata sul desiderio di leggere, sul piacere di leggere. Una volta fatta questa constatazione di un movimento irreversibile e al quale sarebbe inutile resistere, nessuna grande o grandissima biblioteca potrà assicurarsi un avvenire senza la conoscenza dei propri lettori, senza l'apertura necessaria ad accogliere i lettori piccoli e deboli che costituiscono la stragrande maggioranza dei lettori francesi" (p. 275).

Tuttavia, i muri, evocati nel titolo di questo libro, non sono tanto quelli innalzati dalle istituzioni bibliotecarie a difesa di una esigua élite di "letterati", quanto piuttosto quelli generati da quella piaga sociale che è l'*illetrisme*. Espressione che tradotta letteralmente in italiano è impronunciabile, mentre, con

un giro di parole, diventa l'equivalente di "analfabetismo di ritorno", cioè "la situazione di persone (giovani adulti, ma, in maggioranza, adulti di una certa età) che sono stati scolarizzati, cui è stato insegnato la lettura, la scrittura e il calcolo elementare, ma che, per ragioni diverse, hanno imparato male o non hanno potuto 'conservare' tali abilità" (p. 27-28).
In questa prospettiva vengono evocati concetti chiave quali: educazione popolare, esclusione e inserimento, marginalità e prossimità, missione sociale e culturale; sono messi alla base della trattazione documenti come il Manifesto dell'Unesco per le biblioteche pubbliche, la *Charte des bibliothèques* emanata dal Consiglio superiore delle biblioteche francesi nel 1994 e il Codice di deontologia del bibliotecario proposto dall'Associazione professionale francese (ABF) nel 2003; mentre il contesto bibliotecario preso in considerazione è quello delle biblioteche "du tiers-reseau", della terza rete.
"Mentre l'organizzazione culturale del territorio moltiplica la rete delle Biblioteche municipali e quella delle Biblioteche dipartimentali di prestito, una terza rete, costituita sia da istituzioni pubbliche (scuole primarie e secondarie, case di cura, asili nido, case di riposo, carceri, caserme, case d'accoglienza, centri sociali…) che da organizzazioni private (associazioni varie laiche e confessionali, consigli di fabbrica), coabita con le prime due. Questa 'terza rete' … alcune volte ha svolto un ruolo anticipatore in assenza di biblioteche pubbliche e raggiungeva un insieme di lettori che non frequentavano, o frequentavano raramente, le istituzioni culturali tradizionali" (p. 35). In questo contesto, entra in gioco una politica culturale che, sia a livello nazionale che locale, si pone come obiettivi quelli di lottare contro l'emarginazione, di far arretrare l'*illetrisme*, di sviluppare un nuovo rapporto con lo scritto e di moltiplicare e diversificare l'offerta di lettura. Le biblioteche pubbliche diventano l'asse portante di questa politica e la cooperazione costituisce la metodologia privilegiata. Se poi il tutto è supportato da adeguati finanziamenti, c'è solo l'imbarazzo della scelta tra decine e decine di progetti per avvicinare la biblioteca ai lettori, o meglio, per far familiarizzare le persone con la lettura e la cultura, in qualsiasi contesto sociale si trovino a vivere, con particolare attenzione ai piccoli comuni rurali e ai quartieri periferici delle città. Claudie Tabet, avendo lavorato a livello di Ministero della cultura su questi progetti, è in grado di fornire, in modo molto particolareggiato, tutte le informazioni su quanto le biblioteche pubbliche stanno facendo "al di fuori delle proprie mura", così che il testo costituisce un vero e proprio "manuale" sulle diverse tipologie di partenariato sia con istituzioni pubbliche (scuole, ospedali, caserme, carceri, strutture sociali), che con l'associazionismo culturale e sociale, sia con reti economico-sociali già strutturate che con le istituzioni locali. In questo ricco e variegato elenco di tipologie, trovo particolarmente originale quella che l'autrice stessa definisce "una rete bibliotecaria unica in Europa: le biblioteche dei Consigli di fabbrica": nel 2002 un campione di 43 biblioteche di consigli di fabbrica (su un totale di 1.272 censite) hanno dichiarato 1.305.624 prestiti (per il 53 per cento libri; 27 per cento cd; 13 per cento videocassette; 10 per cento altri supporti); sono informatizzate nell'83 per cento dei casi e occupano (udite, udite!) 133 bibliotecari professionisti, con una media di un bibliotecario ogni 1.329 dipendenti (p. 185 e sg). Di particolare interesse anche la rete francese delle *villes-lecture*: una sorta di marchio che alcune città ottengono attuando scelte amministrative che favoriscano la partecipazione dei cittadini alla vita culturale, sia come fruitori che come creatori (p. 258 e sg).
È forte la tentazione di mettere a confronto i modelli francese e italiano di biblioteca pubblica, ma farlo dopo le suggestioni suscitate dalla lettura di un libro conduce al rischio di vedere il tutto falsato dalla logica dell'"erba del vicino sempre più verde". Sicuramente suggestivo per un bibliotecario, anche se un po' retorico, è invece l'auspicio conclusivo dell'autrice. Si augura che la sua opera possa "aiutare tutti coloro che sono convinti che entrare in una biblioteca di pubblica lettura rappresenta, per molti utenti, entrare nella comunità degli uomini".



Biblioteca di una casa di riposo in Francia



Angolo di lettura in una scuola per l'infanzia

Roberto Tavazzi

Biblioteca "L. Jacobilli"
Foligno
robertotavazzi@tin.it